

Il rapporto tra atenei e aziende in uno studio elaborato dalla Conferenza dei rettori

# Università e imprese a braccetto

## Collaborazione efficace per l'occupabilità dei laureati

DI SIMONA D'ALESSIO

**L**a ricetta della collaborazione efficace fra mondo accademico e imprenditoriale, per dare «sprint» all'occupabilità dei laureati: è quella su cui indaga la Fondazione Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane) che nel 2014 ha dato vita a un apposito database, partendo dall'invio alle 79 università associate di un questionario con cui rilevare informazioni sulle loro «esperienze più significative» (in tutto ne sono affiorate 165) con le realtà produttive del Belpaese, segnalando le buone prassi e i punti critici dello scambio. Fra i benefici ricavati dalle imprese da uno stretto rapporto con gli atenei, si legge nel primo

dossier creato sul tema, emergono innanzitutto gli effetti vantaggiosi in termini di «innovazioni di processo e di prodotto», a seguire la riduzione dei costi di quanto realizzato e messo sul mercato, nonché la chance di accesso ai fondi comunitari e l'acquisizione di figure altamente specializzate e di brevetti. Quanto, invece, alle opportunità ricavate dalle università, oltre ad una «maggiore visibilità» (intesa come prestigio, comune anche alle aziende, stando alle risposte degli intervistati), c'è il «potenziamento dell'attività di ricerca e di trasferimento tecnologico» (nel dettaglio sul fronte della ricerca applicata, della brevettazione e delle pubblicazioni scientifiche),

ma vengono messi in luce pure altri fattori di sviluppo, come l'occasione di ingresso a fonti di finanziamento esterne e l'avviarsi verso una internazionalizzazione, così come la «crescita professionale del personale» e, infine, per gli atenei cooperare permette di incrementare perfino il numero delle imprese presenti sul territorio.

Non tutto, però, fila liscio, giacché il rapporto dell'Osservatorio della Crui rileva una serie di difficoltà di «armonizzazione di modelli decisionali, procedure organizzative, prassi burocratiche, tempi di esecuzione delle dinamiche amministrative di università e imprese»; altro ostacolo è la «diffusa necessità di adeguamento della normativa regionale». Su 165 situazioni poste

sotto la lente d'ingrandimento, viene evidenziato, sono stati selezionati 12 casi ritenuti interessanti e validi per l'intero sistema accademico. Tuttavia, non si tratta, delle «migliori soluzioni», bensì di pratiche che, da Nord a Sud della penisola, potrebbero essere estese efficacemente anche ad altri contesti; fra le iniziative menzionate, nell'ambito dell'apprendistato e nello sviluppo della carriera studentesca una tesi di dottorato in collaborazione con un'impresa attiva nel settore dell'energia alla seconda università di Napoli, sul versante della crescita delle competenze un'esperienza all'università di Urbino finalizzata al potenziamento della «green economy» e della filiera delle biomasse.

